

Al di là del muro

Francesca Noto

AL DI LÁ DEL MURO

Romanzo breve

*Dedicato a mio padre ed a mio fratello,
che hanno creduto in me,
ed a mia madre
la cui tenacia e il cui amore
mi hanno spinto a pubblicare questo libro.*

Presentazione

Dire che Francesca ha la stoffa di una vera scrittrice è come dire che, dal seme del grano, nascerà una bionda spiga che allieterà le nostre mense: tanta è la genuinità con cui Ella ha affrontato questo primo suo lavoro.

In più, in Lei è riscontrabile quell'entusiasmo che caratterizza la trama, con il continuo lottare tra l'odio e l'amore, il male e il bene, la gioia e il dolore. In ciò è il continuo alternarsi delle sensazioni che permeano tutta la vicenda e che permettono il classico svolgimento della sinusoide della vita dei personaggi, ora cattivi e buoni, ora amari e dolci, ora terrificanti e meravigliosi, in un mondo particolare, fantastico, in cui, come sempre, prevale l'amore!

Italo Licciardello

La famiglia Shutter

*“Lie awake in bed at night
And think about your life
Do you want to be different?
Try to let go of the truth
The battles of your youth
'Cause this is just a game*

*It's a beautiful lie
It's the perfect denial
Such a beautiful lie to believe in
So beautiful, beautiful it makes me“
(A beautiful lie – 30 seconds to mars)*

Il sole sorge a fatica tra le nuvole ed il cielo denso dell'Alaska, pronto a dare uno sguardo alla piccola cittadina di Healy che, come il giorno precedente, si prepara ad una vita attiva sin dalle prime ore del mattino.

Ad abitare la casa più isolata della città erano gli Shutter, una famiglia molto a modo e rispettata, ma che prediligeva la pace e la quiete.

La casa era imponente, su due piani e attorniata da un muretto che finiva con un cancelletto di ferro nero. Dall'esterno era visibile il piccolo giardino, il salice accanto alla finestra del lato sinistro della casa. La casa era di colore giallo chiaro con dei riporti di legno scuro intorno alle finestre e una grande porta in noce faceva da entrata. Sul retro della casa v'era un vecchio capanno in legno sgangherato dove la signora Shutter teneva gli attrezzi per il giardinaggio.

Posteggiata fuori c'era la Mercedes nera del capofamiglia, tenuta con grande cura da lui stesso, che era già al suo interno con la valigetta nera e gli occhiali da sole, nonostante non ce ne fosse affatto bisogno, visto il tempo nuvoloso e tempestoso della città. Ormai era un'abitudine per lui indossarli, per via della cicatrice che aveva all'occhio destro; li portava quando andava fuori, perché spesso la gente era riluttante nel vedere lo sfregio. Così lo copriva con gli occhiali. Il signor Shutter era un uomo alto e slanciato, sui quarant'anni, ma ne dimostrava trenta, forse meno; i capelli corti e neri gli decoravano il viso magro e il suo occhio azzurro era profondo e luccicante come l'oceano. Purtroppo l'altro era chiuso dalla cicatrice che gli rigava violentemente il viso dallo zigomo destro fino al sopracciglio.

Avviato il motore ed inserita la marcia, accese una sigaretta e guardò la casa; sperò di tornare, poi premette il piede sull'acceleratore e si avviò verso il lavoro.

Intanto, dentro casa, la signora Shutter finiva di preparare la colazione. Era una donna alta e bella con dei grandi occhi castani, i capelli dello stesso colore; quest'ultimi al sole avevano dei riflessi biondi che le donavano lucentezza e calore.

Era quasi ora di chiamare i suoi figli al piano di sopra. Si concesse un lungo sospiro e uno sguardo alla stanza da pranzo apparecchiata con tutto in ordine; le grandi finestre a giorno facevano entrare la luce soffusa del sole e le tende panna le decoravano deliziosamente; il grande tavolo di quercia al centro della stanza teneva il vaso di vetro con i fiori freschi e le posate per la colazione, le sedie intorno erano perfettamente allineate.

La donna si voltò verso la porta : << MISHA! BEN! SCENDETE E' L'ORA DELLA COLAZIONE!>> gridò a pieni polmoni

Una serie di tonfi e rumori precedettero l'ingresso dei due ragazzi che arrivarono nello stesso momento sulla soglia della porta ed a spintoni facevano a gara per en-

trare per primi.

Misha era una ragazza bassina con i capelli neri e mossi, lunghi fino alle spalle, gli occhi azzurri e curiosi e il viso da bambina; aveva 17 anni e frequentava il terzo anno della scuola pubblica della città, indossava dei jeans blu, un maglione azzurro ed ai piedi degli scarponi scuri.

Con aria di sufficienza cedette al fratello il passaggio, sapendo di non poter competere con un corpo due volte il suo.

Ben era un ragazzo alto e muscoloso con le spalle larghe ed un enorme sorriso sempre stampato in faccia, aveva i capelli castani, lisci e corti dello stesso colore di quelli della madre e due occhi color castano verde, vigili e attenti. Indossava una polo bianca e dei Jeans chiari. Entrambi i ragazzi avevano una carnagione chiara, ma Misha era molto più lattea del fratello quasi anemica, aveva preso tutti i colori del padre. Ben era di un anno più grande di lei, avrebbe compiuto 18 anni alla fine di quella settimana; frequentava il quarto anno della stessa scuola della sorella ed era una disgrazia, come diceva sempre lei.

<< Insomma, ogni mattina la stessa storia, vi rompete l'osso del collo scendendo così da quelle scale, non avete più cinque anni! >> li ammonì la donna.

Ben sorrideva mentre, trionfalmente, superava la sorella e si metteva a sedere al tavolo soddisfatto della sua vittoria.

<< Non è colpa mia, mamma, se Misha continua a sfidare la mia superiorità>> e ridacchiò prendendo una fetta di pane tostato.

<< Superiorità un accidente! - disse la sorella stizzita - tu bari sempre, mi spingi, sei solo più forte, non più veloce>> si lamentò e si sedette al tavolo.

<< Non capisco questa competitività tra voi due, siete incorreggibili, sbrigatevi se no farete tardi e l'autobus parte senza di voi>> proferì la madre con tono severo

mentre preparava una borsa di cuoio.

<< Dove vai?>> chiese Misha mentre mangiava un toast con il burro.

<< Devo andare fuori città per mostrare il mio progetto>> spiegò vagamente la donna.

<< Per il tuo studio sulle piante geneticamente modificate?>> chiese il ragazzo

<< Sì, spicciatevi o farò tardi anch'io>> e portò la borsa all'ingresso appoggiandola vicino le scale.

<< Papà è già uscito?>> chiese la ragazza

<< Sì >> rispose la madre << Aveva parecchio da fare con l'agenzia immobiliare>> spiegò.

Intanto i ragazzi avevano finito di fare colazione e si alzarono, corsero di nuovo per lavarsi i denti e poi andarono di sotto, baciaronò la madre e uscirono con gli zaini in spalla; aspettava loro una bella camminata perchè l'autobus non passava da lì, quindi dovevano raggiungere la prima fermata vale a dire a 2 chilometri di distanza.

La madre chiuse la porta e si appoggiò sopra, " stanno crescendo ... troppo in fretta", pensò, poi guardò il tavolo e andò nella sua direzione per sparecchiarlo. Una volta fatto, uscì con la borsa in spalla, prese la bicicletta nel capanno dietro casa e uscì dal cancello, rimase per un attimo a fissare la casa e poi partì.

A scuola il tempo passava rapidamente e le lezioni si alternavano senza sosta. Arrivati alla pausa pranzo, Misha si avviava con la sua amica Susy ad un tavolo nel fondo della stanza. Posò il suo vassoio sul tavolo e si mise a chiacchierare con l'amica. Ad un tratto un discorso saltato fuori, non si sa come, catturò la sua attenzione.

<< Capisci che cosa strana, sembra incredibile che qualcuno si trasferisca in quella vecchia casa! >> esclamò Susy.

<< Cosa, scusa?>> chiese distrattamente Misha staccando gli occhi dal piatto di insalata.

<< Non mi ascoltavi? - disse l'amica imbronciata - ho detto che una famiglia si trasferisce nella casa accanto